



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

17 febbraio

17 FEBBRAIO E 29 MARZO 1848 – RE CARLO ALBERTO DI SAVOIA CONCEDE I DIRITTI CIVILI E RELIGIOSI AI VALDESI, E SUBITO DOPO AGLI EBREI, APRENDO UN PERIODO DI TOLLERANZA CHE ANCORA OGGI È E DEVE ESSERE DI ESEMPIO.

-

Proprio 172 anni fa il Re di Sardegna Carlo Alberto concedeva ai “poveri di Lione”, seguaci di Pietro Valdo, tutti i diritti civili e politici.

Una conquista inimmaginabile per quei tempi. I Valdesi per secoli avevano condotto una vita ai margini, trasformando la propria identità religiosa e culturale in fase di resistenza. Accolgono le “Lettere patenti” come un atto di liberazione. Questa disposizione ha preceduto di un mese l’altro importante provvedimento, pronunciato sul campo di battaglia di Voghera addì 29 marzo 1848, che riguardava la concessione dei diritti civili e religiosi anche agli ebrei e a tutti gli altri acattolici.

Con queste iniziative il Re aveva inteso aprire un processo di emancipazione che fu fondamentale non soltanto per i “figli di Israele” e per i Valdesi, ma prima ancora per la civiltà.

Fino a quel momento storico e per circa duemila anni gli Ebrei avevano vissuto dentro una emarginazione fisica e teologica: erano i “perfidi Giudei”; erano, assieme ai Valdesi, gli unici “diversi” dentro una società europea perfettamente uniforme.

Con la firma di Re Carlo Alberto, che da quel giorno in poi fu per i Valdesi e per gli Ebrei piemontesi un vero e proprio idolo, divennero “come gli altri”, pur nella loro diversità.

E se oggi la parità di diritti civili è un dogma della democrazia, bisogna pensare che per quei tempi rappresentò un passo sorprendente. Il Re Carlo Alberto diede prova di una straordinaria lungimiranza, degna di un grande Sovrano.

Piace anche ricordare che negli anni successivi il Conte Camillo Benso di Cavour si farà affiancare nella Segreteria da un Consigliere ebreo, l’astigiano Isacco Artom.

Carlo Alberto aveva capito che uno Stato moderno che guarda al futuro, come il Piemonte negli anni del Risorgimento, doveva essere inclusivo, e uniformarsi agli insegnamenti della tolleranza.

Guardando all’Italia di più di 170 anni dopo, dove compaiono sui muri le scritte antisemite e vengono talvolta divelte le “pietre d’inciampo”, non si può non provare inquietudine, turbamento e tristezza.

Sembra manifesta ed acclarata una differenza. Nel 1848 c’era una classe dirigente con un Sovrano illuminato, capace di guidare un percorso di emancipazione, e di imprimere un’accelerazione non solo alle leggi ma anche alla cultura.

Oggi il clima è completamente diverso. Troppe parole in libertà da parte di chi dovrebbe dare l’esempio, troppe insofferenze ed atti di intolleranza, troppi problemi irrisolti, nascosti dietro la facile esecrazione del “diverso” (solo per fare qualche esempio, l’infamia delle scritte antisemite sui muri, l’omofobia, e da ultimo la “caccia all’untore” scatenata dal coronavirus).

Santino Giorgio Slongo